

L'Italia e la crisi IL PEGGIO ARRIVA IN CASA NOSTRA

di PIERPAOLO BENIGNO

LA CRISI

IL dato sulla disoccupazione, ora superiore all'8%, nasconde due tristi verità: la prima, che abbiamo fatto un salto nel passato; la seconda, che le prospettive di crescita future sono molto basse.

Il salto nel passato ci riporta al 2004, dopo aver bruciato quasi tutti i guadagni prodotti dalle riforme per un mercato del lavoro più flessibile. Non serve consolarsi con quello che succede negli altri Paesi, il peggio è nelle nostre case. Il Prodotto interno lordo, in termini reali, è oggi al livello del 2001, la produzione industriale è al livello del 1988. Sicuramente siamo tornati dieci anni indietro, forse venti. Il debito pubblico fra poco raggiungerà il picco del 1994 superando il 120% di un magro Prodotto interno lordo.

Alcuni economisti, di recente, hanno messo in dubbio questi indicatori e in particolare il Prodotto interno lordo come misura del benessere di una nazione. Può darsi. Certo è difficile trovare altri indicatori in cui l'Italia stia meglio degli altri. Non possiamo certo vantarci del nostro sistema sanitario, del livello di istruzione scolastica e universitaria, della certezza della giustizia, della sicurezza sociale, dell'efficienza nella pubblica amministrazione, di una classe politica dignitosa. Tutto questo a fronte di una spesa pubblica e di una tassazione che sono fra le più alte nel mondo. L'Italia non è certo un Paese in cui regna la meritocrazia, in cui i giovani hanno un futuro.

La crisi, anche se viene da fuori, ci colpisce di più perché siamo un Paese strutturalmente debole. Le prospettive future sono quelle di regredire ulteriormente. Una regola in economia, quella di Okun, dice che per ridurre il tasso di disoccupazione di un punto percentuale, il Prodotto interno lordo deve crescere di tre punti percentuali. Se cresciamo dell'1% all'anno per i prossimi sei anni, forse riusciremo a recuperare gli occupati che si sono persi con la crisi.

La seconda triste verità è che una crescita dell'1% per i prossimi anni è fin troppo ottimistica. Negli scorsi anni siamo cresciuti principalmente attraverso due canali: le

esportazioni e gli investimenti in capitale fisico da parte delle imprese, piccole e grandi, che hanno affrontato la competizione internazionale innovando i propri prodotti. Le esportazioni ora ci permettono di respirare, ma non potranno mai tornare ai livelli del passato.

Il resto del mondo, che ancora deve completamente uscire dalla crisi finanziaria e reale, crescerà a tassi inferiori. L'innovazione finanziaria del passato aveva comunque prodotto un effetto moltiplicativo per l'economia reale, che ora si è perso. Date le prospettive inferiori di crescita e l'incertezza, non si può certo contare su ulteriori investimenti in innovazione, anche perché il boom degli investimenti del passato è stato finanziato con debito, i cui costi ora sono spropositati rispetto ai magri ricavi. Di questi tempi le possibilità di finanziarsi esternamente sono basse sia perché il proprio collaterale ha meno valore sia perché le banche sono caute nel prestare denaro a chi è in difficoltà.

Con una piccola spinta delle esportazioni, pochi investimenti, non ci si può certo aspettare di crescere con i consumi interni, anemici per loro natura e per una disoccupazione crescente. I bassi tassi di interesse e i prezzi contenuti delle materie prime e prodotti alimentari possono giocare a favore ma non per molto. Paradossalmente per non piegare ulteriormente i consumi delle famiglie italiane dobbiamo sperare in una crescita graduale del resto del mondo che mantenga bassi proprio i tassi d'interesse e l'inflazione. Rimane da capire come riusciremo a finanziare il

debito pubblico crescente e cosa succederà quanto i tassi d'interesse saliranno e noi non cresceremo.

Per non perdere altri decenni, bisogna cambiare realmente marcia; ne sono consapevoli sia il Ministro Brunetta che Tremonti. Il fardello è nel debito pubblico e nelle inefficienze della spesa pubblica. Se non si procede nelle riforme strutturali, si riduce la spesa pubblica superflua, si migliora l'efficienza di quella necessaria, si continua la lotta verso l'evasione fiscale, si riducono le tasse per famiglie e imprese, si investe in ricerca e sviluppo, questo Paese non ha che un futuro da secondo mondo.

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

